

ISRAELE**Cariche della polizia ai funerali di Shireen Il mondo si indigna****NELLO DEL GATTO**

- PAGINA 21



ALJAZEERA/AFP

Shireen l'ultimo affronto

Israele carica il corteo funebre per la giornalista di Al Jazeera, la bara rischia di cadere
Il monito della Casa Bianca: «Scontri a Gerusalemme inquietanti». Anche l'Ue condanna

IL REPORTAGE**NELLO DEL GATTO**
GERUSALEMME

Su due rami di un albero, alcuni segni gialli indicano i fori di due proiettili. Non lontano da questi, su un muro, c'è l'immagine sorridente di una donna che, negli ultimi venti anni, è entrata nelle case dei palestinesi. A Jenin, sul luogo dove mercoledì Shireen Abu Akleh, giornalista palestino-americana di Al Jazeera molto amata e seguita, ha esalato l'ultimo respiro, da due giorni c'è sempre gente. I raid dell'esercito israeliano però non si sono fermati. Anzi: nell'ultimo, ierimattina, un soldato israeliano è stato ucciso. Si tratta del sergente maggiore

dell'esercito Noam Raz, 47 anni, padre di sei figli, membro dell'unità anti-terrorismo Yamam, che era impegnato in una azione contro presunti terroristi palestinesi, a Jenin e nel villaggio di Burqin, dove è stato identificato un sospetto, fratello di un terrorista, uno di quelli che fuggirono dal carcere mesi fa e furono riacciuffati. Raz è stato ucciso in uno scontro a fuoco con miliziani palestinesi. Poche ore prima era stato ucciso un palestinese nei pressi dell'insediamento di Bet El, colpito mentre lanciava pietre contro ebrei.

L'omicidio e il funerale di Shireen, come spesso capita in queste zone, sono divenuti momenti di propaganda e scontri. Giovedì a Ramallah ci sono stati i funerali di Stato per la

giornalista. La sua bara è stata trasportata all'ospedale St. Joseph di Gerusalemme da dove, a ora di pranzo, ieri è partito il corteo funebre. La polizia israeliana ha detto di aver preso accordi con la famiglia per un funerale tranquillo, ma alcuni infiltrati avrebbero cominciato a lanciare pietre contro gli agenti, urlando slogan contro Israele. Per questo, la polizia li ha caricati, rischiando più volte di far cadere la bara, provocando sdegno e reazioni in tutto il mondo, con le immagini in diretta dal network qatarino. Condanna anche dall'Unione europea e dagli Stati Uniti, che esprimono «rammarico» per le immagini «inquietanti» degli scontri. La portavoce Jen Psaki ha parlato di una «intrusione» in quella

che avrebbe dovuto essere una «processione pacifica», mentre dall'Italia Enrico Letta ha commentato: «Nessuna spiegazione può giustificare questo scempio».

Oltre 10 mila persone hanno accompagnato il feretro nella città vecchia di Gerusalemme, fino alla chiesa melchita dell'Annunciazione della Vergine dove si è svolta la cerimonia funebre. Migliaia di persone hanno dato l'ultimo saluto a Shireen. In tantissimi, issando bandiere palestinesi, hanno cantato ricordando la giornalista uccisa: «Con la nostra anima e con il sangue ti renderemo giustizia» urlavano alcuni, «Noi moriamo per la Palestina per poter vivere» altri. In mezzo, l'inno nazionale palestinese.

La tensione resta alta. Le morti di Shireen e del militare inaspriscono ancora di più le relazioni fra Israele e i Territori. Il governo palestinese ha respinto l'invito israeliano a effettuare una inchiesta congiunta sull'omicidio della giornalista, chiedendo invece una commissione internazionale imparziale e ha annunciato anche che denuncerà Israele alla corte penale internazionale per crimini di guerra. Dal canto suo, Israele continua a dire

di volersi impegnare in una indagine super partes e ha cominciato ad avanzare due ipotesi. Nella prima ad uccidere la giornalista sarebbe stata una pallottola esplosa da un palestinese, impegnato in uno scontro a fuoco con le forze israeliane. Nella seconda, la pallottola omicida sarebbe partita dal fucile di un cecchino israeliano che rispondeva al fuoco. I partiti arabi della coalizione di governo israeliana chiedono una inchiesta ester-

na, affermando che un omicida non può partecipare alle indagini sul suo omicidio. Una indagine è stata chiesta anche dall'ambasciatore americano in Israele e dal Dipartimento di Stato Usa.

Intanto la ong B'tselem, da anni impegnata a denunciare l'occupazione israeliana, ha smontato un video che le forze israeliane avevano portato come prova del coinvolgimento palestinese nell'omicidio della giornalista. Usando strumenti

di geolocalizzazione, hanno dimostrato che il video, nel quale si vede un miliziano palestinese sparare senza soluzione di continuità verso la zona dove ci sono militari israeliani, riguarda un incidente avvenuto precedentemente e in altro luogo.

In serata si è dimesso il ministro per gli affari religiosi di Israele Matan Kahanna, subito sostituito. Un segno della instabilità politica israeliana di questi giorni. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VIOLENZE

La polizia israeliana carica la folla con il feretro della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh (in alto a destra) uccisa mercoledì mentre documentava un'operazione israeliana a Jenin



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.